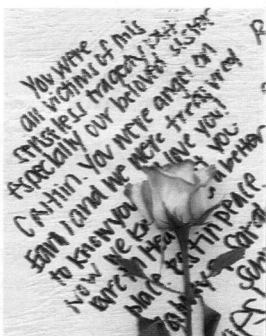
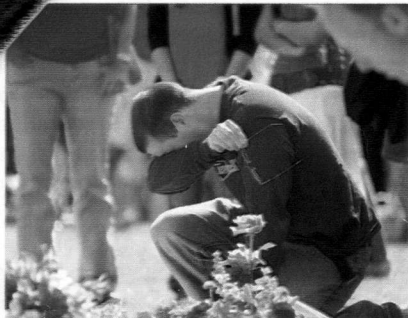


**C**i vuole un po' per rendersi conto che qualcuno ti sta sparando addosso, specie se sei uno studente del secondo anno di biologia in aula per una lezione di tedesco. Inizialmente Derek O'Dell pensò che il ragazzo esile, vestito di nero, con un'arma in mano, stesse facendo uno scherzo di cattivo gusto. Poi vide i bossoli dei proiettili schizzar fuori dalla pistola quando il killer aprì il fuoco. «Ho visto anche i suoi occhi», ricorda O'Dell, «la cosa più spaventosa, forse. Non c'era niente dentro, solo vuoto. Cioè, negli occhi della gente vedi la vita, le loro storie. Nei suoi... solo vuoto». Cho Seung Hui aveva una vita e una storia, ma sembrava ben deciso a non renderne partecipe nessuno. Al college Virginia Tech, Cho viveva nel suo piccolo mondo incolore. Respingeva gli sforzi di insegnanti e compagni di stanza per entrare in contatto con lui e teneva lontani gli altri, impauriti. Immaginava di avere una ragazza, una top model di nome Jelly per la quale lui era Spanky. Altre volte si presentava come "Punto Interrogativo". Dormiva con la luce accesa e si lamentava nel sonno. Oppure si esprimeva, in modo bizzarro, scrivendo sul muro della sua stanza da studente i versi struggenti di una canzone intitolata *Shine* (Dammi una parola/ dammi un segno/ mostrami dove guardare... dimmi cosa troverò/ Oh, cielo, fa giungere quaggiù la tua luce).

**Nell'intervallo di tempo tra l'omicidio di due studenti, poco dopo le 7,30 del mattino, e di altri 30, poco dopo le 9,30, Cho va alla posta a spedire un pacco alla NBC News a New York (recapitato con un giorno di ritardo perché aveva sbagliato codice postale).**

Conteneva una sorta di ripugnante manifesto in cui Cho si presenta come un angelo vendicatore contro i «criminali cristiani» che hanno stuprato e sodomizzato, umiliato e crocifisso lui ed altri che definisce «i deboli e gli indifesi». Sembra addossare ai ricchi la colpa delle sue pene. «Avevate tutto quello che volevate», li rimprovera. «Non vi bastava la Mercedes, figli di papà? Non vi bastavano le catene d'oro, snob? Non vi bastavano i soldi? Non vi bastavano la vodka e il cognac?». Ma il suo delirio è incoerente. Si spaccia per Ishmael Ax, forse in riferimento al figlio di



#### SOTTO SHOCK

Un momento di commozione. Sopra, uno dei messaggi lasciati dai compagni delle vittime. Virginia Tech ha più di 25.000 studenti

T. SCORNI/APP


Abramo, cacciato dalla tribù nel deserto. È un terrorista che si definisce anti-terrorista e rende omaggio a Eric e Dylan, i due adolescenti istupiditi dai videogame che uccisero tredici studenti al liceo di Columbine (Colorado) nel 1999, che a quanto pare sono presi a modello nel deprimente sistema americano di spartorie nelle scuole e sui luoghi di lavoro. Cho non era coreano al cento per cento, come i genitori, né americano come i suoi compagni. Quando era piccolo i suoi si rivolsero alla chiesa sperando di ricevere aiuto per i problemi del figlio, ma nel suo gruppo giovanile cristiano Cho era tiranneggiato soprattutto dai ragazzi ricchi. «Era uno studente intelligente che riusciva a comprendere il significato della Bibbia», ricorda il prete della sua infanzia, pastore della chiesa coreana presbiteriana di Centreville (Virginia). Ma il pastore dubita che il ragazzo credesse a quelle parole. Nel suo delirio Cho punisce i cristiani e si paragona a Gesù Cristo, martire sulla croce. L'evoluzione da adolescente solitario a killer è densa di presagi, cattivi auspici e colpi di scena, una tragedia moderna che poteva essere evitata se solo qualcuno avesse saputo vedere quello che vedevano quegli occhi vuoti.

Cho era nato in Corea del Sud. I suoi genitori vivevano in un tetro appartamento di due stanze a Seul. Suo zio materno, di cui la stampa coreana cita solo il nome, Kim, racconta che era un bambino tranquillo, specie in confronto alla sorella maggiore, Sun-Kyung. Come decine di migliaia di sud coreani, la famiglia di Cho immigrò negli Stati Uniti nel 1992, inseguendo

il sogno americano (i suoi abitano in Virginia fuori città, in un villino a schiera color crema del valore di 400.000 dollari), ma, cosa ancora più importante, per dare un'istruzione ai loro figli. Cho all'epoca aveva 8 anni. È difficile esagerare l'importanza che molti immigrati coreani attribuiscono all'ammissione a università americane molto selettive. La preferenza va agli atenei della Ivy League. «Le emittenti locali coreane negli Usa danno addirittura notizia di chi viene ammesso e a quale college», dice Jeff Ahn, presidente della lega degli immigrati coreani in Virginia. Sun-Kyung scelse di specializzarsi in economia a Princeton (era stata ammessa anche ad Harvard). Il padre di Cho lavorava 12 ore al giorno come stiratore in una lavanderia per pagare gli studi dei figli, e pranzava seduto in macchina nel parcheggio. Parlava raramente, solo per dire quanto andava fiero di avere i figli all'università. Lo zio Kim ha raccontato alla stampa coreana che sua sorella parlava tanto della figlia che andava a Princeton ma non molto del figlio iscritto al Politecnico Virginia Tech: è un buon ateneo, ma non fa parte della Ivy League. E, a dispetto delle farneticanti parole di Cho contro i ragazzi ricchi, gli studenti che la frequentano non sono molto abbienti. Interessato com'era a scrivere pièce teatrali e poesie talvolta violente, non deve essere stato un figlio modello. Al Virginia Tech alcuni studenti del suo corso cercarono di inserirlo nel gruppo. I suoi compagni di dormitorio lo porta-

**NELLA SUA FOLLIA  
CHO ESALTA  
ERIC E DYLAN  
CHE NEL 1999  
A COLUMBINE  
ASSASSINARONO  
TREDICI STUDENTI**

R. WILKING / REUTERS



pia anche farmacologica. In ogni caso quell'anno non furono denunciati altri episodi. Ma la sua mente confusa continuava a ribollire. Nell'autunno del 2006 scrisse un testo teatrale intitolato *Richard McBeef* per il corso del professor Ed Falco. Il protagonista, un ragazzo di tredici anni di nome John, reagisce disgustato quando il patrigno Richard gli posa una mano sulle ginocchia. In un altro testo, intitolato *Mr. Brownstone*, un insegnante molesta i suoi alunni e li deruba. A lezione il professore e gli altri studenti «cercavano di trattarlo con i guanti», dice Falco. I commenti di Cho ai lavori degli altri studenti erano secondo l'insegnante lucidi e riflessivi.

---

**Il caso di Cho evidentemente era andato perso nei meandri della burocrazia universitaria. I funzionari si sono sforzati di spiegare come mai dal fascicolo del ragazzo non risultassero i precedenti interrogatori di polizia e le visite al centro di igiene mentale.** Pare che i rapporti di polizia non siano stati trasmessi al servizio di assistenza psicologica dell'università. Gli amministratori hanno dichiarato che approfondiranno. Il Governatore Tim Kaine ha nominato una commissione d'inchiesta. Gli studenti sapevano che Cho era un problema, «uno che rimaneva impresso, ma non in senso positivo», dice Anna Brown, sua compagna di corso. Vestito di nero, occhiali scuri, e un cappello da baseball tirato sugli occhi, Cho non mostrava emozioni. La Brown era turbata dalla violenza e dalle "battute grottesche" dei suoi lavori teatrali. «Mi incuriosiva il motivo per cui scriveva cose del genere, perché normalmente si elaborano spunti tratti dalla propria esperienza personale». La ragazza ricorda che uscita da lezione, scherzando con gli amici diceva che Cho «era tipo da fare una strage. Era fuori di testa, metteva i brividi».

In Virginia le armi sono molto diffuse ed è facile acquistarle, i controlli sono ridotti al minimo e non sono previsti tempi d'attesa. Il 9 febbraio Cho ritira in un negozio una Walther 22 acquistata su Inter-

pet, un'arma economica, usata in genere ai politici. (In base alla normativa federale viene negato il porto d'armi in presenza di diagnosi di handicap mentali. Il fatto che Cho fosse stato dimesso e giudicato normale all'esame psichiatrico probabilmente lo ha tenuto fuori dal radar della polizia). Iniziò ad acquistare munizioni ai grandi magazzini come Wal Mart e il 13 marzo salì di livello. All'armeria Roanoke Firearms acquistò con la carta di credito una Glock 19 e una scatola da 50 cartucce per 571 dollari. La pistola leggera, semiautomatica, una delle preferite sia dalla polizia che dalle gang, può sparare cinque colpi al secondo. Il caricatore che contiene fino a 33 proiettili a punta cava (adatti a lacerare gli organi interni) può essere sostituito in meno di due secondi.

S. STAPLETON/REUTERS



**I NUMERI NEGLI U.S.A.**

Quasi 200 milioni le armi diffuse in tutto il Paese

8 minorenni uccisi ogni giorno dalle armi da fuoco

45.000 \$ il costo medico medio per curare un ferito

4 milioni gli iscritti alla National Rifle Association, la potentissima lobby a favore della difesa personale armata

**Nella sua stanza e in macchina Cho ha girato i 30 minuti di video e ha scattato le 43 foto che avrebbe in seguito spedito alla NBC.** Nei video appare con le armi spianate e il volto feroce. In una foto impugna un martello. I cinefili hanno immediatamente visto il collegamento con un film coreano particolarmente macabro dal titolo *Oldboy*, storia di un uomo che si vendica a colpi di martello e altri oggetti dopo essere stato rapito e tenuto prigioniero per vent'anni senza motivo. Sono stati fatti paralleli anche con l'opera del regista John Woo (*Face/Off*) e con il film *Taxi Driver*. Non si sa se Cho li abbia visti. Il ragazzo iniziò a trascorrere del tempo al poligono locale. Raccontano che prese a frequentare la palestra e si asò la testa come i soldati. In realtà sulla cyclette «sembrava una settantenne», dice Koch. Ma dormiva sempre meno, si alzava prima la mattina, preparandosi a realizzare la sua macabra fantasia. Alle cinque e mezza di mattina del 16 aprile il suo coinquilino Karan Grewal lo incrociò in bagno. Cho distolse lo sguardo, il volto, come sempre, inespressivo. Grewal ricorda che si era lavato i denti e aveva messo sul viso la crema contro l'acne. È stata l'ultima volta che lo ha visto.

**ARMI E DELITTI**  
Sopra, l'ingresso dell'armeria Roanoke dove Cho acquistò armi e munizioni. Qui a fianco un'immagine della strage del 20 aprile 1999 al liceo Columbine



**N**on è chiaro il motivo per cui Cho abbia scelto Emily Hilscher come sua prima vittima. Non frequentavano gli stessi corsi e la ragazza abitava in un altro dormitorio, in una stanza dietro l'ascensore difficile da trovare. Ma era molto carina, con dei begli occhi azzurri e forse Cho l'aveva vista salutare il suo ragazzo Karl Thornhill, che l'aveva riaccompagnata al dormitorio West Ambler Johnston alle sette e cinque circa quella mattina. Può darsi che l'abbia seguita fino alla sua stanza e l'abbia freddata, per sparare poi allo studente della stanza accanto, Ryan Clark, che forse ha tentato di intervenire. Cho quindi si dileguò, lasciando solo qualche impronta insanguinata. Quando l'amica della Hilscher, Heather Haugh, 18 anni, tornò verso le otto nella sua stanza al dormitorio della West A.J. da casa del suo ragazzo, venne interrogata dagli investigatori. Dichiarò che il fidanzato della Hilscher possedeva delle armi e che recentemente aveva portato le due ragazze al poligono. Pare che gli investigatori si siano concentrati su questi fatti.

Per la Haugh «hanno ipotizzato che si trattasse di un delitto passionale». La ragazza provò a spiegare che il rapporto sentimentale tra la sua amica e Karl Thornhill era eccezionale e che il ragazzo «non era violento» ma la polizia sembrava convinta nell'indicarlo come principale indagato. Ben presto i poliziotti interrogarono Thornhill e perquisirono la sua abitazione in cerca dell'arma del delitto. La caccia all'uomo si sarebbe dimostrata un disastroso diversivo.

Il rettore del Virginia Tech, Charles Steger, non è nuovo alle emergenze interne al campus. All'inizio dell'autunno scorso un evaso da un carcere vicino sparò a un addetto alla sorveglianza dell'ospedale e al vice sceriffo. Steger aveva all'epoca ordinato ad alcuni studenti di evacuare le aule. Questa volta, discutendo con altri dirigenti dell'università, si ricordò di aver in seguito avuto dei ripensamenti su quella decisione. E se facendo evacuare le aule avesse messo gli studenti nel mirino dell'assassino? Forse avrebbe dovuto lasciarli dov'erano per non creare panico. Mentre Steger e i suoi luogotenenti discutevano nella sala del consiglio, alle 9,45 giunse un nuovo rapporto di polizia: c'era stata un'altra sparatoria. Steger ordinò alla sicurezza di sprangere le porte che conducono al rettorato. «Pensavo di poter essere un bersaglio» disse poi. Derek O'Donnel, lo studente del secondo anno di biologia che frequentava il corso base di tedesco, pensò che gli scoppi provenissero dal vicino cantiere. Alcuni nell'aula domandarono ad alta voce se non si trattasse di spari, ma altri risposero di no. Gli spari non fanno così rumore. Poi un tizio con una giacca di pelle nera, jeans scuri e un cappello entrò nell'aula. Non disse una parola né ebbe un attimo di esitazione.



Sparò all'insegnante, Christopher James Bishop, alla testa. Poi stese gli studenti vicino all'ingresso dell'aula, la 207, e passò in mezzo ai banchi sparando ad altri. O'Dell si accucciò sotto il banco e iniziò ad arretrare, carponi. Sentì bruciare nel momento in cui un proiettile gli entrò e uscì dall'avanbraccio. O'Dell udì il tizio ricaricare la pistola («in meno di due secondi») e riprendere con metodo e determinazione la sua strage. Poi se ne andò. O'Dell guardò in viso i pochi compagni sopravvissuti. «Erano pallidissimi», ricorda. Nessuno parlava, per paura che il killer tornasse.

Nell'aula accanto, la numero 211, Jocelyne Couture-Novak teneva il suo corso di francese quando iniziarono gli spari. «Ditemi per favore che non è quello che penso - quasi urlò. Le rispondemmo che non era nulla», ha raccontato in seguito Colin Goddard, 21 anni. «Alla Norris Hall, sede delle aule, facevano dei lavori ed era tutto il semestre che la gente si lamentava dei rumori». Preoccupata, la prof aprì la porta e sbirciò in corridoio. La richiuse subito. «Aveva lo sguardo terrorizzato», ricorda Goddard, «e disse di chiamare la polizia». Goddard era attaccato al cellulare a parlare con l'operatore

## AL SUNDANCE IL FILM CHE AVEVA PREVISTO TUTTO



Una storia, una profezia:  
in *Dark Matter*  
di Shi-Zheng Chen  
(passato al Sundance  
Festival di Robert  
Redford) uno studente  
cinese in Usa si trasforma  
in serial killer  
per vendicarsi di un torto



del pronto intervento (che aveva difficoltà a capirlo) quando vide il killer. «Passava tra i banchi sparando alla gente», racconta, «senza dire una parola. Senza domandare nulla. Sparava e basta». Goddard fece cadere il cellulare per timore che l'assassino sentisse la voce del poliziotto. Una compagna di classe lo raccolse e lo pregò di fare presto. Cho si voltò verso la ragazza e le sparò alla schiena, forse l'aveva sentita parlare. Poi sparò a Goddard alla gamba. Il ragazzo si finse morto. «Nessuno ha cercato di reagire, di fare l'eroe», ricorda.

**Intanto nell'aula 207 O'Dell e altri tre sopravvissuti cercarono di puntellare la porta con le mani e con i piedi. Era un modo strano di bloccare l'accesso ma non potevano fare diversamente.** La cattedra era fissata al pavimento e i banchi e le sedie troppo leggeri per fare da barriera. La finestra del secondo piano sembrava troppo alta per saltare giù (anche se alcuni studenti lo hanno fatto). I ragazzi parlavano tra loro a voce bassissima, bisbigliando. Si sentiva il sangue uscire gorgogliando dalla gola di alcune delle vittime, altre ansimavano. Nel giro di due minuti il killer tornò. Battè forte alla porta e riuscì a smuoverla di qualche centimetro. Sparò circa cinque colpi attorno alla maniglia, poi lasciò perdere. Nell'aula 211 la porta tornò ad aprirsi di scatto. Era tornato. «È entrato e ha iniziato di nuovo a girare per la stanza sparando», ricorda Goddard. Passava in mezzo alle file dei banchi finché arrivò a lui. Sempre fingendosi morto il ragazzo sentì un proiettile conficcarsi nella spalla, un altro nei glutei. Immobile, udì qualche altro sparo. Poi un colpo isolato. Poi il silenzio. Arrivò la polizia urlando ai sopravvissuti "mani in alto". Cho aveva sprangato le porte principali di Norris Hall e la polizia aveva dovuto aprirsi il varco a fucilate. Forse è stato al suono di quegli spari che si è puntato la pistola alla testa e si è fatto saltare la faccia. Aveva sparato 200 proiettili.

**Evan Thomas**